

COMUNE DI MONZUNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

COMUNE DI BAZZANO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

COMUNE DI BARICELLA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

PANORAMA

Arte a Bologna: la generazione di mezzo

a cura di Marilena Pasquali

mostra realizzata con il patrocinio della
Amministrazione Provinciale di Bologna-Assessorato alla cultura

Monzuno, Scuola Media Statale "Musolesi", 18 luglio-30 agosto 1992
Bazzano, Rocca dei Bentivoglio, 5 settembre-11 ottobre 1992
Baricella, Galleria comunale d'arte moderna, 17 ottobre-29 novembre 1992

Lucio Saffaro

(Trieste, 1929)

Si trasferisce nel 1945 a Bologna, ove si laurea in Fisica, inizia a disegnare e prende a scrivere testi letterari come *Il Principio di sostituzione* (1950, pubblicato nel 1977). La sua è una ricerca assolutamente originale che ha poco a che spartire con movimenti, linguaggi e situazioni contingenti. Come scrive Giulio Carlo Argan, Saffaro non fa "arte per la scienza, nè scienza per l'arte, ma arte come scienza, allo stesso modo che i pittori del Trecento non facevano arte per la religione, ma come religione".

"Esperienza tutta costruita sul confine tra ragione e trasgressione" (Accame, 1986), il suo modo di operare si fonda sull'osmosi fra teoria - matematica, logico-astratta, musicale - e poesia come pittura, colore, luce. Vi è molto in lui di filosofia neoplatonica e rinascimentale, vi è la conoscenza del pensiero orientale, un'attrazione controllata per l'esoterismo della Kabbalah, l'amore per il contrappunto di Bach, ma insieme e soprattutto la volontà caparbia di esprimere in un teorema visivo "la riduzione nel campo dell'arte di una nozione matematica" (L. Saffaro, 1970). Scrive M. Calvesi: "L'arco che Saffaro tende dalla matematica alla pittura potrebbe rivelare una filigrana esoterica. Comunque il suo discorso sull'estensione, la sostanza e l'infinito è un discorso sull'arte: non metafisica ma ontologia".

Molte sono le opere che andrebbero evidenziate per ricostruirne il percorso; mi limito a citare *Il ritratto di Keplero* del 1967, con cui l'artista dà inizio alla sua analisi sui poliedri composti, l'*Opus CLXVIII* del 1971, primo dipinto costruito sui soli toni del grigio e quel

Poliedro M2 del 1985, che Saffaro presenta alla Biennale di Venezia dell'anno successivo insieme a *I 360 triangoli* ed ai filmati che illustrano le ricerche sulle immagini computerizzate, da lui condotte in collaborazione con l'ENEA. Nello stesso anno viene anche invitato alla mostra *L'imaginaire scientifique* che si tiene alla Géode nella nuovissima Cité des Sciences e de l'Industrie alla Villette di Parigi. Vanno inoltre ricordati i cicli litografici del *Tractatus Logicus Prospecticus* del 1966 e de *Il Polifilo* del 1973, limpidi e assoluti nella loro fisionomia di tavole matematico-prospettiche percorse da una carica immaginativa che si fa invenzione dell'universo delle forme.